

# Muli giardinieri al lavoro sul Morté

**Opera realizzata con l'intervento e l'aiuto di Luciano Ellena**

**di Bartolomeo Canavese e Maria Graciela Canavese**

Dopo avere visto al lavoro i **Muli giardinieri** di **Luciano ELLENA** sul verde pubblico del Comune di Chiusa di Pesio nell'estate 2022, noi due, Bartolomeo e Maria Graciela, abbiamo proposto a Luciano di portare i suoi Muli a svolgere lo stesso lavoro nella nostra 'azienda del Morté', dove pratichiamo il lavoro povero in quei prati, campi, orti, castagneti, selve e boschi.

I Muli, che abbiamo imparato a conoscere per nome, accompagnati da Luciano, sono venuti a trovarci lassù nel giugno 2022 e sono rimasti a pascolare per sei giorni interi. Luciano era stato prima sul luogo per delimitare l'area di pascolo ed io l'avevo aiutato un minimo. In quei sei giorni, ho fatto visite ravvicinate, famigliarizzato con i Muli ed, in particolare, ho provveduto a portare sempre acqua fresca, perché lassù non ci sono sorgenti. I Muli, istruiti da Luciano, hanno svolto un lavoro eccellente, noi ne siamo rimasti soddisfatti. Restiamo dell'idea che il loro lavoro va retribuito, insieme al dono del foraggio verde pascolato. Siamo pronti per accoglierli nuovamente nelle stagioni del 2023 (**SCOPRI DI PIÙ**).

Ecco alcune immagini:



**Foto 1.** Nel prato, bosco, castagneto ... , dove pascolano i Muli al Morté. I fili elettrificati che delimitano il pascolo e contenitori per l'acqua. L'angolo dei ruderi del seccatoio per le castagne, che sono conservati per essere la base del monumento al Mulo (2021) (*in alto, a destra*).





**Foto 2-9.** Nel prato, bosco, castagneto ... , dove pascolano i Muli al Morté (2021).





**Foto 10-11.** Nel prato, bosco, castagneto ... , dove pascolano i Muli al Morté. I fili elettrificati che delimitano il pascolo e contenitori per l'acqua (2021).

## **“Il Mulo dei miei ricordi”**

Buongiorno, Buona sera a Tutti e a Tutte.

Sono Bartolomeo Canavese, *Tonin 'd Barba*, e vengo dalla Valle Pesio.

Ringrazio gli Organizzatori di questo incontro e Luciano Ellena e Daniela Turco, in modo speciale, perché mi danno l'opportunità di dire, anch'io, due parole per gli amici 'Muli'.

Il mio intervento discreto non è soltanto quello di un ammiratore e estimatore, che vuole unirsi al coro di elogi e apprezzamenti che l'opera di Luciano Ellena e Daniela Turco a favore dei Muli suscita e merita, ma quello di uno che, anche se per pochissimo, vuole dare un contributo pratico,

concreto alla “causa”.

Parlo volentieri, in questa serata dedicata, perché, tutto sommato, penso che i Muli mi accettino ancora come loro vecchio amico: io ho ormai '80anni e posso dire che sono nato quando essi erano ancora 'trionfanti' nelle nostre valli cuneesi, ho vissuto e lavorato con loro fino all'età di 9-10 anni. Quando mio padre si ammalò e non poté più fare il lavoro di carrettiere e mulattiere e poi, ancora giovane, morì, io ero troppo piccolo e solo in famiglia per occuparmi dell'ultimo nostro mulo.

Conservo tanti ricordi di vita e lavoro con i Muli: mio padre mi aveva insegnato a prendermi cura di loro e della loro alimentazione e sapevo quali erano le erbe e i fieni che preferivano; conoscevo, osservando, le principali pratiche della ferratura (si intende quella settimanale, perché quella importante era fatta dal maniscalco (*'u fèra cavàl*) una-due volte all'anno; conoscevo a menadito i 'finimenti' e le operazioni della 'bardatura'; sapevo attaccare da solo, seppure bambino, al carro e al *cartùn* il mio mulo e con lui effettuavo dei trasporti, in particolare portavamo con un piccolo carro adattato (era un carro a due ruote con cassettoni ribaltabili) il letame nei nostri piccoli poderi fuori paese, percorrevo il prato o il campo con lui che trascinava l'erpice disarticolato, portavamo carri di fieno profumato nel fienile e carri di fascine di castagno al panettiere del paese, talvolta si aravva e altro ancora ...

Però, confesso che da allora, a differenza di Luciano e dei suoi amici, mi sono disinteressato a loro.

Voglio partire dal Progetto “I Muli Giardinieri”, realizzato da Luciano e illustrato a suo tempo: mi complimento e dico grazie perché è bello, originale e innovativo; se posso, direi che lo condivido appieno con gli amici presenti.

In questo progetto, che si aggiunge ai tanti altri realizzati in questi anni, ritrovo la 'filosofia' e 'i pensieri' che animano da quasi trent'anni le vite e le attività di Luciano e Daniela, portate avanti con costanza e cocciutaggine in amore e affetto, cura e dedizione verso questi grandi e 'sfortunati', ad un tempo, nostri amici Muli.

Non dimentichiamo alcune cose: il mulo è un ibrido e non costituisce per gli esperti una specie animale. Ogni volta che nasce un mulo, questi è figlio spurio di un asino e di una cavalla, loro si sono due specie animali e, infatti, siamo soliti parlare della specie *Equus asinus* e di quella *Equus caballus*.

Il mulo è sterile e con la sterilità si porta dietro la sua maledizione: non è una specie animale, non si riproduce, non ha progenie a cui trasmettere le proprie caratteristiche, non fa parte del flusso dell'evoluzione, non compare nell'albero della vita e sui suoi rami, è l'errore costante e continuo, avvenuto tante volte nei secoli, di un progetto mancato che si ripete ogni volta quando un asino si accoppia con una cavalla.

Eppure il mulo è stato importante e determinante lungo i millenni, ha segnato la storia dell'uomo e quella di altri animali: siamo quasi certi che, nella preistoria, gli asini e i cavalli vagavano a branchi e tra questi soggetti, che avevano comunanza di vita, spuntavano dai loro compositi accoppiamenti altri piccoli asini, cavalli, ma anche piccoli muli e bardotti.

Il mulo catturò subito l'attenzione dell'uomo che non lo perse più di vista e tra i due nacquero sodalizi e si stabilirono d'istinto rapporti particolari, ricchi e fecondi di vita, attività, iniziative e progetti perlopiù in armonica condivisione e sudditanza.

Ci sono accenni ai muli in molte antiche civiltà, e questo ci fa dire che il mulo è probabilmente "il più antico e noto ibrido di mammifero".

Fu per la prima volta ottenuto in allevamento nell'Antichità in Medioriente (probabilmente in Turchia).

I muli sono citati da Omero nell'Iliade.

L'impiego del mulo nell'Antico Egitto è attestato nei bassorilievi risalenti al 3000 a.C. Gli Assiri fecero ampio uso dei muli per il loro efficiente sistema postale imperiale nel I Millennio a.C.

La Bibbia ricorda nei suoi testi sacri la presenza dei muli alla cerimonia d'incoronazione di re Davide e poi a quella di successione di Salomone, suo figlio.

I primi muli vennero condotti dall'Europa nelle Americhe da Cristoforo Colombo e tre secoli dopo il primo presidente degli Stati Uniti d'America, George Washington, sarebbe divenuto noto per la sua appassionata selezione dell'ibrido nella tenuta di Mount Vernon.

Il mulo con gli Alpini ha scritto pagine eroiche della nostra storia patria nella grande guerra, nel secondo conflitto mondiale, durante le guerre coloniali.

Si parla dei muli nella Bibbia ed è verosimilmente più mulo che asino quello che scende da Gerusalemme a Gerico, condotto dall' evangelico buon samaritano.

Plinio, scrittore romano del I secolo d.C., ha scritto sul mulo pagine particolari, seppure confuse e di non facile interpretazione per noi che le leggiamo oggi.

Citiamo da Esopo-L'asino e il mulo (Favola CCIV): « Un asino e un mulo avanzavano insieme. E dunque l'asino vedendo che i carichi di entrambi erano uguali era indignato e si lamentava, visto che il mulo, considerato degno di una razione di cibo doppia, non trasportava nulla di più. Ma avanzando essi per un po' del percorso l'asinaio vedendo che l'asino non riusciva a farcela, avendo tolto il suo carico (lo) aggiunse al mulo. Ma procedendo loro ancora avanti vedendo che l'asino ancora di più si stancava di nuovo trasferì una parte dal carico, finché dopo aver preso tutto e averlo tolto da lui lo aggiunse al mulo. E allora quello guardando verso l'asino disse: “Ehi tu, allora ti sembro giustamente ritenuto degno della doppia razione di cibo?” Allora dunque è opportuno che anche noi valutiamo la situazione di ciascuno non dall'inizio, ma dal risultato finale».

Più recentemente, pensatori e esperti zootecnici hanno descritto e ragionato sul mulo così: “... Il mulo è un ibrido derivante dall'incrocio di un asino con una cavalla; invece il figlio di un cavallo e di un'asina è il “bardotto”.

I muli e i bardotti hanno in sé il 'vigore degli ibridi': sono infatti forti e robusti, resistenti alle malattie e alle fatiche, al caldo e al freddo. Dotati di zoccoli stretti e alti, sono eccellenti animali da soma e da sella soprattutto in terreni aspri e difficili di montagna.

Purtroppo i muli, sia il maschio che la femmina, sono sterili, non costituiscono delle razze e per ottenerli è sempre necessario l'incrocio di due specie differenti.

*Il mulo: cavalcatura di re e principi* – Nella Bibbia, con il termine mulo si indica sia il mulo che il bardotto. Il mulo è nominato solo 18 volte nell'Antico Testamento e, poiché la legge mosaica vietava gli accoppiamenti impropri tra animali di specie diverse, l'allevamento del mulo era quindi proibito in Israele, ma i soggetti mulini vi si trovavano ugualmente perché per legge non era vietato il possesso. I muli erano importati da Togarma, Anatolia, passando per Tiro. Erano apprezzati perché univano la forza del cavallo alla prudenza dell'asino. Inizialmente li possedevano solo i re e i membri della famiglia reale, che li usavano come cavalcatura. Davide, per far insediare Salomone come suo successore, lo fa montare sulla sua stessa mula.

In seguito, con lo sviluppo del commercio, il mulo divenne meno raro e prezioso, ma continuò a rimanere ancora appannaggio e proprietà di un certo rango o livello sociale e, pertanto, non erano molti quelli che potevano permetterselo. Infatti, nel censimento fatto a Gerusalemme dopo il ritorno dall'esilio, il numero degli animali posseduti dalla comunità risulta essere questo: 6720 asini, 736 cavalli, 435 cammelli, 245 muli.

*Il mulo: compagno di ventura e di sventura dell'uomo* –Nelle epoche successive ai fatti narrati

sopra, il mulo si diffuse molto in Occidente, dove divenne l'animale della povera gente, l'alleato dell'uomo nei lavori pesanti con il quale prese a condividere le fatiche quotidiane su montagne aride e pietrose, nelle pianure umide e malsane, trainando carri e carrette, trasportando a dorso persone e cose su sentieri al limite dell'impossibile e dell'impraticabile.

E così veniamo a conoscere il mulo zitto e paziente all'inverosimile, ma anche bizzoso e imprevedibile, quando con una scrollata di groppone è capace di rovesciare a terra il carico appena sistemato, o di disperderlo a zig zag lanciandosi all'improvviso di gran carriera per campi e prati; ed anche il mulo testardo che poteva irrigidirsi sulle quattro zampe e rifiutarsi di fare un solo passo più in là, indifferente a qualsiasi blandizia o percossa (*citazione*).

Ma nonostante alcuni difetti (e chi non ne ha?), il mulo ha reso nei secoli preziosi servizi all'uomo. E per concentrarsi sugli ultimi due secoli, chi non ricorda il grande aiuto che esso ha dato al nostro corpo d'armata alpino? Questo lo ha avuto in dotazione fin dalla sua fondazione e per un secolo e mezzo il mulo è stato un fedele compagno degli Alpini, è stato testimone e protagonista di tanti sacrifici e sofferenze, di pagine eroiche della nostra storia patria.

Dai libri di Rino Canavese, storico locale della Chiusa, spuntano fuori quadretti di vita mulina commoventi, di grande bellezza, grondanti tristezza... (*citazione*)

Dopo i doverosi accenni all'importanza storica del Mulo e alla sua diffusione lungo i millenni e nelle più diverse aree del mondo, è naturale riconoscere che, nelle valli del cuneese, ci fu uno speciale radicamento di questo animale nei secoli passati.

Non si intende con questo disconoscere le fortune simili del Mulo in tante altre regioni d'Italia, nel Friuli e nel Trentino ad esempio, si vuole soltanto sottolineare una peculiarità rilevante nell'area.

Pertanto, è naturale ripercorrere insieme quelli che furono i tempi d'oro del Mulo nelle nostre valli e quelli disgraziati più recenti che li seguirono.

Per gli anziani, non è difficile ritornare su quei tempi e ricordare. Erano tempi in cui i muli erano numerosi, riempivano le scuderie o le stalle e familiarizzavano, convivendo con le vacche, le capre, le pecore e i maiali, galli e galline, ... .

I muli percorrevano a tutte le ore le strade del capoluogo e delle campagne, salivano e riscendevano la valle. Erano titolari, animatori e realizzatori con l'uomo delle più svariate attività, in senso stretto del lavoro.

Dall'alta Valle Pesio, scendevano a valle, trainati dai muli, carri stracarichi di carbone, legna da ardere, legname di castagno da trasferire alla fabbrica del tannino di Mondovì Breo. Durante l'inverno le vie erano tenute aperte e sgombre da neve (e a quei tempi nevicava molto) dai ripetuti passaggi dei pesanti spartineve (*'i losùn*) immancabilmente trainati da pariglie di muli. Carri di carbone e legna da ardere trainati da muli raggiungevano la piana, arrivando fino a Racconigi, Cavallermaggiore, Carmagnola alle porte ormai di Torino e rifornivano l'affezionata clientela delle pianure. In autunno i muli smaltivano perlopiù a dorso i carichi di castagne accumulate nei boschi e nei seccatoi. Quando maturavano a settembre-ottobre le uve nella Langa, i nostri carrettieri e mulattieri erano soliti, su commissione delle osterie del paese, recarsi dalle parti di Alba, Monforte d'Alba, Dogliani, Carrù, Canelli, La Morra con i *cartùn* tirati dai muli su cui erano sistemate le *butale* dentro le quali erano versate le uve, dolcetto e barbera perlopiù.

Il lavoro dei muli in campagna era severo e faticoso, quanto vario e durevole nell'arco di tutta la giornata, di tutte le stagioni. ... Altri sono ancora i lavori fatti dai muli ... .

Su questa rete interconnessa di attività lavorative, con i muli grandi soggetti di esecutività e realizzazione, cresceva e si rafforzava l'economia di valle e paese, che appariva certo confinata e limitata in spazi angusti, che era povera, è vero, ma nobile e sufficientemente solida per proiettare all'esterno l'immagine di un certo benessere di paese, qualora si fossero tentati dei confronti, a dire il vero un poco campanilistici a quei tempi.

Poi venne l'ultima guerra, tanti muli partirono con gli Alpini per la campagna di Russia e, pur così

forti e resistenti, in quel freddo molti perirono e non fecero più ritorno.  
Stavano intanto arrivando le prime macchine semoventi, i primi camion, i primi trattori, che fecero in fretta a rimpiazzare il mulo in tutti i lavori importanti e portanti.  
All'improvviso, i muli sentirono e capirono che non servivano più a nessuno e soprattutto erano diventati dei senza lavoro, dei disoccupati tragici e disgraziati.  
L'esercito, che per tanto tempo se li era tenuti stretti, non sapeva che farsene.  
Essi diminuirono rapidamente di numero e seguirono la sorte di chi non serve più alla società che pur aveva contribuito a far crescere.  
Sparirono gli allevamenti che avevano garantito per tanti secoli la nascita di piccoli muli.  
Sì, fu la fine.

Oggi, li vedete questi Muli? Siete stati a trovarli mentre erano al lavoro nel verde pubblico della Chiusa, dietro le Casermette?

Guardateli bene, osservateli quanto sono orgogliosi perché si sono ripresi un po' della loro "dignità mulina perduta", perché hanno ritrovato di nuovo un lavoro!

E tutto questo non è cosa da poco, vero?

E siamo giusti e onesti, se oggi possiamo constatare con soddisfazione questi piccoli risultati, lo dobbiamo molto alla "caparbieta da mulo" di Luciano Ellena e di Daniela Turco con lui!

È al loro spirito visionario, è alla loro costanza e cocciutaggine, è al loro saper 'tirare avanti' – soprattutto quando nessuno scommette sulle cose in cui tu credi, forse, ti guardano anche sorridendo e un poco di 'traverso' – che oggi i Muli vivono tempi migliori e ne vivranno altri, come molti di noi sono certi e augurano.

"Charitas Christi urget nos" (dal latino *urgeo* che tradotto liberamente suona 'la Carità del Cristo brucia nei nostri cuori e ci spinge e costringe a fare') era scritto a caratteri cubitali sopra il grande portone attraverso il quale si accedeva al cortile centrale dell'ex-Ospedale civile della Chiusa.

Il buon Dio perdoni il dire parallelo "Charitas Muli urget Lucianum, Danielam et eorum amicos"!

E se qualcuno sorrisse, – è possibile e ne ha la facoltà – questi muli, che ne hanno viste 'di cotte e di crude', chiedono solo che nei bei giardini e prati fioriti della vita ci sia posto per tutti, e anche un po' per loro.

Per concludere, desidererei anch'io fare qualcosa, di molto piccolo s'intende, per i Muli.

Ci penserò e chiederò consiglio, ancora a Luciano e Daniela. Grazie.

Bartolomeo Canavese

Boves / Chiusa di Pesio (CN), 3 giugno / 9 luglio 2022

Chiusa di Pesio, "Möie" di Frazione Abrau, 26 Marzo 2023